

# media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**AUTUNNO/1**  
**Le novità**  
**in libreria**

A PAGINA 3 MONICA LUONGO

**AUTUNNO/2**  
**Le novità**  
**in galleria**

A PAGINA 6 VICHI DE MARCHI

**in arrivo**

ALDA MERINI

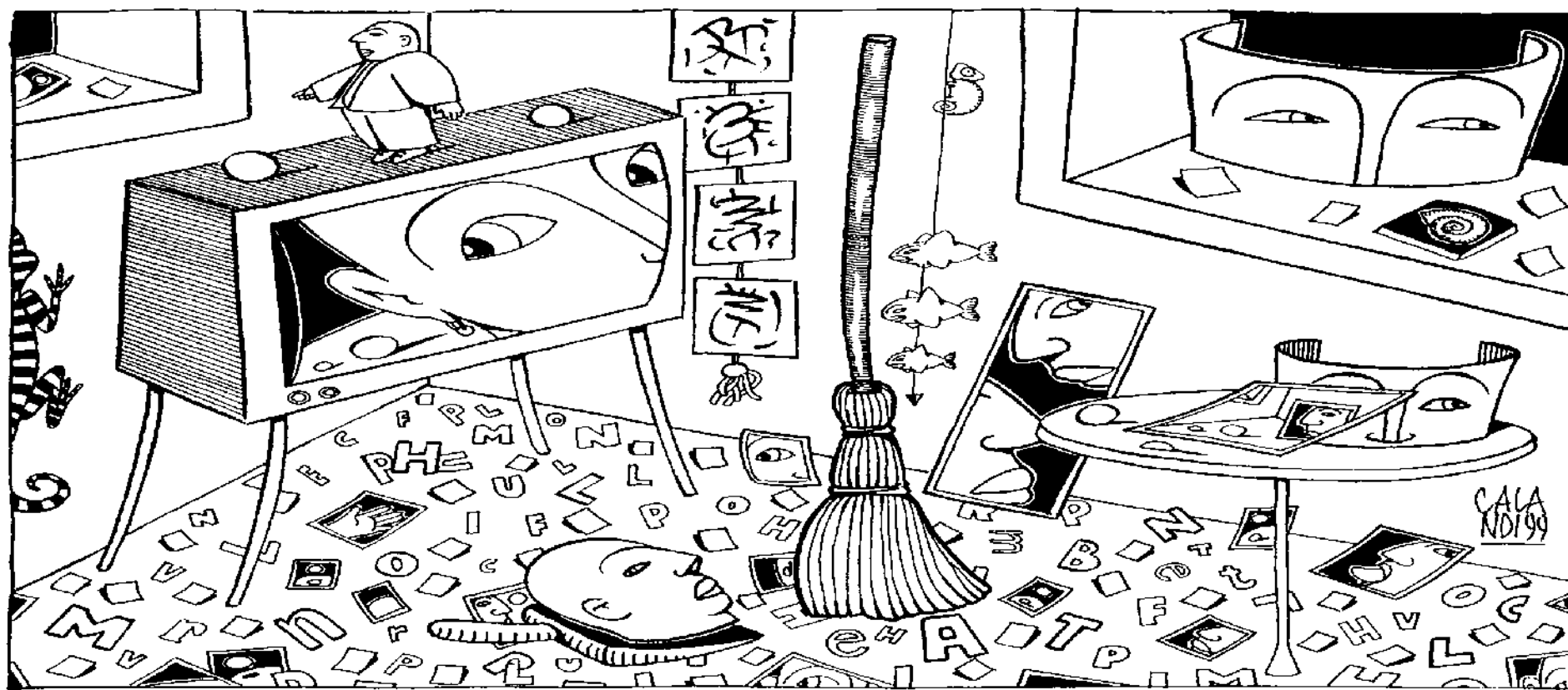
Uscirà in ottobre per Rizzoli una ricca raccolta di versi giocosi di Alda Merini sotto il titolo «Aforismi e magie». Sono riflessioni e lampi in forma di parole a volte dolci a volte rabbiose; poi ci sono figure fantastiche, simboliche e vertiginose che, mentre sembrano allonnanare lo scenario poetico dalla realtà, la riflettono in un specchio deformante.

BAUDINO

Fra le altre novità di poesia c'è anche una raccolta di versi di Mario Baudino, «Colloqui con un vecchio nemico». Invenzioni e rime da percorrere anche alla ricerca dei riferimenti alti e bassi dell'autore. La casa editrice è Guanda.

SHAKESPEARE

Parliamo ancora di poesia, sia pure d'altro genere e nascita. A cavalcare il successo del film «Shakespeare in love», Salani pubblica una raccolta di versi del grande autore inglese dal titolo «Shakespeare in amore». Sono versi tratti dai «Sonetti», romanticamente dedicati dall'editore ai «giovani innamorati» nell'auspicio di un buon successo di mercato.



STEFANO PISTOLINI

È un grande dibattito quello che ha circondato negli Usa l'uscita di «Glamorama», il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis e che, fatte le debite proporzioni, è destinato a ripetersi anche da noi, quando il volume vedrà la luce da Einaudi il 25 settembre. Perché è una storia estrema, fatta di genialità e smodatezza, di spietate stronature e di appassionate difese, di classe sopraffina e di vorticose cadute. In una parola, una storia di forza e debolezza. Mescolate assieme, fino a divenire indistinguibili nello stesso

pleto nero di Hugo Boss che riposava in naftalina. Assaporare il gusto da «padroni dell'universo» che si accorda col proposito di scrivere il romanzo memorabile, quello che contiene in sé una stagione psicossociale, almeno limitatamente all'esperienza americana. Pensare che l'idea non è venuta solo a lui: con una significativa identità d'intuizione, anche Jay McInerney, negli stessi mesi è tornato in pista per raccogliere umori e idee adatte a scrivere «Professione: modella».

Ellis e McInerney si conoscono, si stimano, hanno diviso New York nella giovinezza. Pare che una sera si siano trovati a cena e dopo qual-

che ritrosia si siano raccontati i rispettivi romanzi in progress, restando alla fine come due allochi: le somiglianze erano troppe. Ma sono andati dritti per la loro strada: entrambi sapevano che per quanto personaggi e ambientazione si potessero somigliare, alla fine la diversità di vedute avrebbe fatto la differenza. Avevano ragione: tutt'al più si può dire che i due libri si completano e si compensano, ma mai si sovrappongono.

Al punto che per uno scherzetto iniziatico, Ellis ha deciso di rubare un personaggio di McInerney e metterlo nel suo libro: confrontate e divertitevi. Di fatto dove McIner-

tramento esatto e appagante. Perché il rapporto primario di Ellis con ciò che lo circonda, transita interamente attraverso il concetto di apparenza: l'apparenza che inganna, l'apparenza che è tutto, l'apparenza che accieca. L'apparenza come fine, non come mezzo. In questo cinismo scuro, che prende il posto del romanticismo di McInerney, Ellis comincia a decollare: viaggia a pochi metri d'altezza sopra la città che concentra in sé la bellezza, l'orrore, la crudeltà e il fascino del contemporaneo. Una metropoli che prima di tutto è un risultato, quello della qualità e dei desideri della gente che la abita. Per convenzione utilizza un narratore, Victor Ward, che incontriamo al culmine di una frenetica corsa per le strade di Manhattan: tra 24 ore inaugura il suo night e intanto tiene dietro alla polvere di stelle disseminata da Chloe, la sua fidanzata top model.

Per le prime 150 pagine «Glamorama» è un capolavoro assoluto, un ottovolante tra interni e esterni dell'edonismo come professione. Ricorda la scena del party del «Magnificent Amberson» di Welles, laddove occhi e orecchi dello spettatore slittano da un personaggio all'altro, da una storia all'altra, da una voce alla successiva, restano storditi, colgono frammenti, perdono l'equilibrio. La visione - perché invece non voglia di ssezionare il

**info**


**Da New York a Parigi «Glamorama», il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis che mescola il mondo della moda a quello del cinema tra New York, Londra e Parigi, uscirà nella seconda metà di settembre per Einaudi nella traduzione di Katia Bagolini. Saranno 550 pagine per 35.000 lire.**

romanzo e godere della decostruzione del suo esperimento stilistico - è memorabile: il vero senza bisogno d'acquartarsi nel saggiamente, solo sguardi circolari punteggiati da nomi, flash da tabloid, scintille da tv-series, intuizioni folgoranti che gli fanno scrivere: «le guardie del corpo e le loro modelle» e non il contrario. Capite? L'idea è fare a fette la società dello spettacolo, quella che ci avvolge 24 ore al giorno, trattandola come un salame. Ogni fetta contiene il tutto. È uno spaccato appiattito, con parti gustose, schegge di pepe, residui di cotenna. Poi «Glamorama» va altrove. Ellis perde il controllo e va verso uno svolgimento «action» faticoso (s'arriva a parlare di insoddisfatti terroriste).

Dopo quel miracolo d'equilibrio ecco la dissociazione dei componenti, la putrefazione del personaggio, lo sgretolamento dell'edificio intellettuale. Il romanzo, mentre procede verso la lunghezza concordata (anticipo: 900 milioni), implode e diventa parodia di se stesso. Ma resta quell'intuizione di partenza, illuminante: forse viviamo solo per la bellezza e l'eccitazione. Il resto, il bagaglio etico e sociale, è il frutto della grande mancanza che ci assale quando del glamorama non siamo più parte. Pessimismo dandy? Chiamatelo piuttosto neoesistenzialismo. New York style.

## «Glamorama» La Mela dei desideri

Ellis: il più interessante scrittore che l'America ci ha dato nell'ultima dozzina d'anni, divenuto caso letterario appena ventenne col successivo «Meno di Zero», distrutto dalla critica con «Le regole dell'attrazione», risorto come analista dello yuppismo con «American Psycho» e da tempo al lavoro su questo «Glamorama».

Un progetto ambizioso: registrare il segno dei tempi, trascrivere, rispettandone la vibrazione pura, il vivere oggi nel cuore della metropoli che è cuore del mondo. Rimettersi in gioco, spazzolando il com-

**Il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis è una magnifica parabola di tutto ciò che appare**

ney con l'aploomb scettico-satirico del romanziere classico alla Fitzgerald racconta la New York glamour in forma di parabola morale, Ellis ha tutt'altro programma.

A lui, nel solco piuttosto di un vecchio Truman Capote, non interessano i giudizi, le conclusioni, l'esemplarità di una storia. Lui cerca un'emozione più sottile, estetica. Cerca un ritmo che deve essere quello delle parole che utilizza nelle frasi e quello delle storie che nascono dal suo word processor. Un ritmo perfetto, fluido, rotondo come quello di un motore Rolls Royce, al-

Cattive abitudini

## L'ultima settimana di pace, prima dei cannibali



NICOLA FANO

È stata l'ultima settimana di pace. La Mondadori ce lo ha ricordato fin da lunedì scorso mediante appositi inserti pubblicitari sui quotidiani. La réclame mostrava un libro stilizzato, un rivolo di sangue dalla costa della copertina e poi la scritta inequivoca: di lì a poco sarebbero ricominciate le ansie. Non quelle della vita quotidiana post-vacanziera, no: quelle legate alla lettura. Disdetta e rabbia: ci toccherà tornare a leggere e così tornare a soffrire.

Il mercato editoriale italiano se la passa maluccio da sempre e vender libri diventa ogni giorno più difficile: bisogna aiutarsi in ogni modo, di qua con la pubblicità, di là con il cinema, di su con la televisione, di giù con qualche anticipazione sui giornali. Ebbene, per vendere da domani *Hannibal*, il nuovo romanzo cannibale di Thomas Harris, Mondadori ha lanciato tutte le sue frecce. Suntuosa anticipazione del romanzo sul *Corriere della sera*, notizie a profusione sul film che verrà (per i diritti cinematografici del romanzo De Laurentiis ha pagato uno spro-

posito), tirature in tv e, infine, quella campagna pubblicitaria di cui si diceva. Servirà tutto questo a garantire vendite così alte da ripagare Mondadori dell'investimento cospicuo affrontato per sostenere l'operazione? Sicuramente sì: l'attesa per la nuova puntata della trilogia di Harris è altissima e il successivo, prevedibile trionfo della versione cinematografica farà sì che le buone vendite si protrarranno nel tempo. Ma, per ottenere tutto ciò, era davvero necessario dare l'idea che leggere sia un'attività *ansigena* e non *pacificante*?

Davvero gli *psicotriller* hanno successo perché spaventano i lettori? (Un altro slogan pubblicitario del libro diceva: «E se questa volta sceglieste te?»). Soggetto: il killer). A noi pare di no e anzi ci sembra che in questa contraddizione si mascheri un trucco. La letteratura violenta (dai tempi delle tragedie greche a quello dei film in bianco e nero) ha sempre avuto successo perché *pacificava* il lettore: gli dava l'impressione di poter valutare la propria vita assai lontana dal terrore e dal sangue immaginati dalla fantasia dei romanzi. Anzi,

la distanza tra realtà e fantasia violenta garantiva benessere ai lettori nonché spessore simbolico alle invenzioni degli autori. Ora che questo scarto si è ristretto a un soffio, si cerca di ribaltare il rapporto: non si sa se sia più violenta la realtà o la finzione. In ciò lasciando libera la prima di superare la seconda garantendosi impunità. Come se i *cannibali* fossero l'ultima frontiera di un realismo al quale è necessario adeguare i propri comportamenti. Questa appena trascorsa è stata davvero la nostra ultima settimana di pace?

**da buttare**
**Il governo tedesco celebra Goethe sfrattandolo da Genova**

ALESSANDRO TINTERI

I duecentocinquanta anni dalla nascita di Goethe, a Genova, saranno celebrati con la chiusura del Goethe Institut. Da parte del governo tedesco si invoca la necessità dei tagli economici, imposti dalla finanziaria che li, come da noi, recide come una scure implacabile. Eppure, la scelta di chiudere la sede di Genova risulta incomprensibile per chi conosca la realtà genovese: la nuova sede, inaugurata nel 1992, e gli 800 iscritti (per rendere l'idea: Milano, con il doppio di popolazione ne conta 1000) che la frequentano, stanno a dimostrare non solo l'ottima salute di cui gode il Goethe Institut locale, ma anche l'investimento compiuto in anni recenti.

Quella genovese, del resto, è una delle sedi italiane tradizionalmente più attive nel campo delle iniziative culturali, con un forte radicalmente nel tessuto culturale cittadino. Per tutte queste ragioni la decisione del governo tedesco appare incongruente e assai intempestiva, dato che Genova sarà nel 2004 città europea della cultura e la sua direttrice Karin Hermann è stata premiata dalla città per l'attività culturale svolta. La decisione tedesca sembra dunque nascere da un difetto d'informazione e rischia di vanificare il risultato di anni di lavoro e di relazioni culturali. Un titolo apparso su un giornale cittadino, «Tradimento tedesco», esprime bene il sentimento della città che, come già accadde due anni fa a Napoli in una situazione analoga, avverte questa scelta come una diminuzione.

Ma, si badi, il problema non è locale, di questa o di quella città italiana. Occorre interrogarsi sul significato politico di certe scelte. Sorge legittimo, infatti, il dubbio, di fronte all'apertura di nuove sedi nei paesi baltici, dell'Est nel Sud-Est asiatico, che non solo alle dure leggi del bilancio e ai costi della riunificazione tedesca vengano sacrificati i Goethe Institut europei, ma che l'azione di rappresentanza culturale segua un disegno subalterno all'espansionismo economico e alla ricerca di nuovi mercati. Aspirazione legittima, per carità, che sembra però non tenere conto della particolare contingenza europea. Sguarnire oggi l'Europa, nel momento in cui più c'è da fare per incrementare la reciproca conoscenza e costruire un'identità sovranazionale, può rivelarsi controproducente per la stessa Germania. Il governo tedesco dovrebbe riflettere sulla portata e la tempestività della reazione genovese, che sta a significare, in primo luogo, il gradimento della presenza culturale tedesca nella città. Per un singolare paradosso, mentre l'architetto genovese Renzo Piano a Berlino costruisce la nuova capitale tedesca, a Genova si smantella un pezzo della storia culturale dei due paesi.

